

Messico/2 Guadalupe Nettel ha sempre amato paragonare animali e persone: «Ma noi abbiamo seppellito la nostra saggezza istintiva sotto un groviglio di pensieri e di dubbi»

i



GUADALUPE NETTEL
Bestiario sentimentale
Traduzione di Federica Niola
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 128. € 14,50

L'autrice
Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1973) ha vinto i premi Antonin Artaud (2008), Anna Seghers (2009) e Ribera del Duero (2013). In Italia Einaudi le ha pubblicato due romanzi: *Il corpo in cui sono nata* e *Quando finisce l'inverno*.
Gli appuntamenti
L'autrice incontra lo scrittore Andrea Bajani sabato 12 maggio (Lingua madre, ore 15, Arena Piemonte) e domenica 13 con Monica Bedana e Alessandro Ravaggi presenta la «Revista de la Universidad de México» (ore 12.30, Area Editoria, Sala 20 posti).



Qui sopra: Guadalupe Nettel. A sinistra: Gabriel Orozco (Xalapa, Messico, 1962), *Common Dream* (1996, stampa fotografica a colori), courtesy dell'artista. Orozco spaziando tra scultura, foto, disegno e pittura, trasforma personaggi ed elementi «comuni» in frammenti della sua poetica

Racconto formiche e pesci Così capisco l'uomo

Guadalupe Nettel, anche lei, ha cominciato a osservare gli animali da bambina. «Mia madre racconta che quando ero piccola paragonavo i volti della gente che incontravo per strada ai musci di animali. "Questa signora ha la faccia di pesce". "Quest'uomo sembra una tartaruga", e così via. Gli animali mi hanno ispirato tante storie nel corso della vita». Le ultime la scrittrice messicana, 45 anni, le ha raccolte nel *Bestiario sentimentale*, appena uscito in Italia per La Nuova Frontiera (traduzione di Federica Niola).

Album, bestie, affetti: qual è il nesso?
«Mi sono sempre piaciuti i bestiari, tanto di animali reali come di chimere, e anche i libri di biologia che descrivono il comportamento animale. Si impara molto su temi tanto delicati come la paternità osservandola nei lupi, negli albatros, persino nei pesci. La vita delle formiche è una distopia tanto probabile e inquietante quanto quelle di George Orwell o di Margaret Atwood».

Scarafaggi, funghi, serpenti, persino l'acquario di casa nei suoi racconti hanno qualcosa di minaccioso...

«È vero. L'ho scelto come un riflesso o una metafora delle nostre passioni più inconfessabili, e di queste decisioni ordite dal nostro inconscio nel corso degli anni, finché un giorno generano una reazione incomprensibile agli altri. Il *Bestiario sentimentale* parla di animali, ma soprattutto di emozioni e sentimenti umani. Gli animali che appaiono qui servono

come un riflesso per osservare tutte queste emozioni, incluse le più scivolose e inafferrabili».

Che tipo di animale è l'uomo? Ugualmente agli altri o con delle proprie caratteristiche?

«T. S. Elliot diceva che la vita degli uomini e degli animali si può riassumere allo stesso modo: infanzia, corteggiamento, morte. E credo che avesse ragione. Non per nulla la letteratura è piena di libri su questi tre temi. Noi esseri umani, come alcuni animali, possiamo essere molto feroci quando il nostro spazio vitale o intimo si vede minacciato. La differenza fondamentale è radicata nella nostra capacità di ragionare, anche se a volte ne abusiamo. Una delle epigrafi del bestiario è di Plinio il Vecchio e dice: "Tutti gli animali sanno di che cosa hanno bisogno, tranne l'uomo". Suppongo che in parte si riferisse alla perdita dell'istinto animale, a questa saggezza basilica che gli animali possiedono e noi abbiamo sotterrato sotto un groviglio di pensieri speculativi e dubbi».



Il peso dell'identità
«La mia patria è violenta e ingiusta. E ancora in gran parte machista. Essere donna comporta rischi. L'Europa? Mi mancano i suoi treni»

Com'è stato tornare a vivere in Messico dopo anni trascorsi in Europa? Come spiegherebbe il suo Paese a un europeo?

«Mi risulta difficile spiegarlo a chiunque perché non riesco neanche a spiegarlo a me stessa. Credo che sia un Paese molto bello, con una natura abbagliante e un'immensa diversità culturale, ma è anche un Paese molto ingiusto. La sua gente ha sofferto tanti abusi nel corso dei secoli. E questi abusi e questa ingiustizia si sono trasformati in una violenza quotidiana tanto brutale che è difficile da credere».

L'ha scritto qualche anno fa in un intervento su un quotidiano spagnolo: «Il Messico si è trasformato in qualcosa che non era, un immenso cimitero». Che cos'è successo?

«Mi riferivo soprattutto ai conflitti armati attorno al narcotraffico e all'estorsione. Quando ero studentessa potevo viaggiare da sola in autobus per tutto il Paese, persino accamparmi con le mie amiche sulla spiaggia. Ora la violenza si è impadronita di tutto. Violenza e paura. Chi viaggia in autostrada deve essere preparato a imbattersi in cadaveri sul ciglio della strada, cadaveri decapitati, o corpi appesi ai cavalcavia. Non succede sempre, ma può accadere».

Che rapporto ha con la morte? È legato anche alle tradizioni messicane?

«Si parla molto della Festa del giorno dei morti, che si celebra in Messico con tanta allegria e nostalgia per chi non c'è più. È una festa popolare molto sentita,

perché secondo la tradizione è il momento in cui i morti vengono a visitarci. Ma questo non significa che accettiamo meglio la nostra morte o quella dei nostri cari rispetto ad altre culture. Da quando ho perso mio padre e due giovani amici che adoravo penso alla morte tutti i giorni. Ho anche scritto un romanzo sul lutto, *Quando finisce l'inverno*. Credo che tutti dovremmo pensare alla nostra propria morte ogni tanto per non perdere di vista ciò che più conta nella vita».

Ritiene che il Messico sia un Paese machista? Più dell'Europa?

«Il Messico è un Paese per la gran parte machista. Essere donna in Messico comporta molti rischi, dalle molestie quotidiane, alle violenze domestiche, ai femminicidi. Ma ci sono anche villaggi, soprattutto indigeni, dove le società sono matriarcali. Penso per esempio al paesino di Juchitán, nello Stato di Oaxaca, dove comandano le donne. Sono loro che esercitano il potere giudiziario, si fanno carico dell'economia domestica e prendono le decisioni che riguardano la comunità. Tanto in Messico quanto in Europa, le donne di molte generazioni hanno conquistato cambiamenti importanti negli ultimi due secoli, ma in entrambi i continenti manca molto per poter raggiungere l'uguaglianza di genere».

Che cosa le manca di più dell'Europa?

«I treni: adoro viaggiare in treno e in Messico non ci sono».

@terrastraniera

© 2014 LA NUOVA FRONTIERA